

...PER VIVERE LA COMUNITÀ'...

gli avvisi e gli appuntamenti della settimana

CONFERMAZIONI

Domenica 1 novembre, nella messa delle **ore 10.30**, 14 ragazzi e ragazze nel dono dello Spirito santo confermeranno il proprio Battesimo. Una delle particolarità di questa celebrazione è il gruppo dei cresimandi è formato da ragazzi e ragazze sia della parrocchia dei S.S. Benedetto e Martino che dell'Annunziata. A presiedere questo evento della nostra collaborazione pastorale, sarà il Vescovo, il Patriarca Francesco.

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

La giornata del **2 novembre** è dedicata al ricordo dei propri cari. Le due parrocchie di Campalto pregheranno per tutti i defunti in due occasioni. Alle **ore 10.30** con la messa in cimitero (in caso di pioggia a san Benedetto); alle **ore 18** in chiesa dell'Annunziata

INCONTRI SUL VANGELO

Martedì 3, alle **ore 18.30**, riprendono gli incontri a partire dai testi della liturgia domenicale. E' la catechesi degli adulti che la nostra parrocchia propone, per cui tutti sono invitati. Non sono richieste particolari competenze, ma solo il desiderio di crescere nella fede grazie al confronto con gli altri. In patronato.

AMMALATI E ANZIANI

Nella mattinata del **6 novembre**, primo venerdì del mese, il parroco porterà l'eucaristia a quanti e quante sono impossibilitati a partecipare alle liturgie in chiesa.

SAN MARTINO

Sabato 7 iniziano i festeggiamenti in onore del nostro copatrono. Nel pomeriggio dalle ore 15.30 di sabato, presso il centro sportivo, grande festa dedicata in modo particolare ai bambini e ragazzi con giochi, spettacolo di burattini, la famosa pista di go kart e il fornitissimo punto di ristoro e le castagne.

Domenica la festa si sposta per le vie del nostro quartiere (via Orlanda viene chiusa al traffico e quindi non si potrà arrivare in chiesa in macchina). Le messe di domenica 8 saranno dedicate al Ringraziamento per i doni della terra.

Diario di Comunità ...

Abbiamo accompagnato alla casa del Padre:

... nella Pace.

Antonietta Chinellato, anni 88;
Luciano Ballarin, anni 60.

P. zza S. Benedetto 2 30173 Campalto. Tel 041 900201
www.parrocchiacampalto.it mail: parrocchiacampalto@libero.it
IBAN: IT87 Y030 6909 6061 0000 0010 397

1 novembre 2026

N° VIII



O Signore Gesù,
ti ringraziamo per questi giovani che hai affidato a noi,
per i loro sorrisi, la curiosità nelle loro domande
ma anche per i loro silenzi.
Ti ringraziamo perchè anche noi abbiamo ricevuto da loro:
ci hanno fatto vedere le cose complesse in modo semplice
e a volte ci hanno aiutato a vivere le esperienze con più leggerezza
Ti rendiamo grazie per questo cammino condiviso.
Nelle difficoltà in cui ci siamo sentiti smarriti o non all'altezza,
ci siamo interrogati su come andare avanti
e Tu ci hai sostenuti e aiutati.
Nel giorno in cui ricevono la Cresima,
con l'animo colmo di emozione, ti preghiamo:
soffia su di loro il tuo Spirito.
Infondi in essi coraggio, amore per la verità
e capacità nel valorizzare i doni dello Spirito.
Affidiamo a Te il loro futuro, ogni loro decisione e la loro felicità.

Carola, Michele e Sara.



...PER ASCOLTARE E TESTIMONIARE...

IL DONO DELLO SPIRITO Da alcuni anni, la nostra parrocchia ha fatto la scelta di celebrare il conferimento del sacramento della Confermazione, nella festa de Tutti i Santi. Essendo la Cresima il sacramento che porta a compimento il percorso d'iniziazione cristiana (Battesimo, Cresima Eucaristia), questa collocazione aiuta tutti, ragazzi, famiglie, comunità cristiana, ad aver chiaro che la vita cristiana alla quale vogliamo iniziare questi nostri figli, è vita nello Spirito, vita spirituale. Aiuta tutti, inoltre, sollecitati dalla liturgia di questa festa, a tenere insieme questi tre sacramenti, troppo spesso pensati e vissuti separatamente.

Presiede la celebrazione, il nostro Vescovo, il Patriarca Francesco perché è a lui (o a un suo delegato) che la liturgia affida questo compito, ma in questa circostanza, visto la specificità del gruppo, abbiamo insistito per avere la sua presenza. I quattordici cresimandi infatti provengono dalle sue parrocchie di Campalto, unite nella Collaborazione Pastorale. Nella Confermazione, il dono dello Spirito non viene fatto a noi e per noi (sarebbe un doppione del Battesimo), ma viene dato a noi ma per gli altri. Ci sembra allora significativo che questi ragazzi possano aiutare tutti e tutte a vivere l'appartenenza parrocchiale non più in modo campanilistico, ma in una prospettiva più comunionale, anche tra parrocchie, dando un nuovo futuro alla parrocchia. Sono queste le aspettative che vogliamo affidare allo Spirito per intercessione del nostro Vescovo.

don Massimo

Jaden Miguel Tanjeco

Leonardo Visentin

Alice Toso

Alessia Zefi

Elisa Poldiallai

Alessandra Corciovei

Elena Zonzin

Matilde Moz

Ginevra Zennaro

Margherita Toniolo

Laura Garbin

Nicla Busolin

Olivia Volpato

Beatrice Tonziello

BEATI VOI QUANDO ... Nel Vangelo di oggi, sul monte, luogo privilegiato dell'incontro tra Dio e l'uomo, Gesù si siede e si rivolge ai discepoli e alla folla. Il suo atteggiamento richiama quello del maestro che insegna con autorità, ma le sue parole non sono soltanto un insegnamento morale: sono la rivelazione del volto di Dio e della vita nuova alla quale ogni essere umano è chiamato. Le Beatitudini ci introducono nella logica del Regno, una logica che spesso contrasta con i criteri e le aspirazioni del mondo.

Gesù proclama beati i poveri in spirito, gli afflitti, i miti, coloro che hanno fame e sete della giustizia, i misericordiosi, i puri di cuore, gli operatori di pace e i perseguitati a causa della giustizia. È una proclamazione sorprendente, perché definisce felici persone che, secondo i criteri umani, sembrerebbero fragili, svantaggiate o persino sconfitte. Come può essere beato chi piange, chi subisce ingiustizie, chi è perseguitato? La risposta non risiede nella sofferenza in sé, quasi che Dio la desideri o la giustifichi, ma nella sua presenza fedele accanto a chi soffre e nella promessa di una vita che trova in Lui il proprio compimento. La beatitudine dei poveri in spirito rivela il fondamento di tutte le altre: riconoscersi bisognosi di Dio, rinunciare alla presunzione di bastare a sé stessi e aprire il cuore alla sua grazia. La povertà spirituale non è passività né disprezzo dei beni materiali, ma libertà interiore, capacità di affidarsi al Signore e di riconoscere che la vera ricchezza nasce dalla comunione con Lui. Chi si scopre povero davanti a Dio diventa capace di accogliere il dono del suo Regno e di vivere relazioni meno dominate dall'orgoglio, dal possesso e dalla competizione. Più che un elenco di virtù da conquistare con le sole forze umane, le Beatitudini sono un invito a conformare la nostra vita a quella di Cristo. Il discepolo è chiamato a lasciarsi trasformare dal suo Spirito, affinché i sentimenti e le scelte di Gesù diventino progressivamente i propri. In questa

prospettiva, le Beatitudini possiedono una dimensione profondamente spirituale e concreta. Essere misericordiosi significa saper perdonare e non ridurre l'altro ai suoi errori; essere puri di cuore significa vivere nella verità, senza doppiezze e secondi fini; essere operatori di pace significa costruire ponti, ricercare il dialogo e rifiutare la logica della vendetta. Avere fame e sete di giustizia significa non rimanere indifferenti davanti alla povertà, all'esclusione e alla dignità ferita delle persone. La fede, dunque, non può essere separata dalla responsabilità verso gli altri: l'incontro con Dio genera necessariamente uno stile di vita capace di rendere più umano il mondo.

Particolarmente significativa è la promessa del Regno dei cieli, che apre e conclude la serie delle Beatitudini. Essa indica che la felicità annunciata da Gesù non è soltanto una realtà futura, ma una presenza già operante nella storia. Il Regno è già cominciato, anche se attende ancora il suo pieno compimento. Il cristiano vive così nella tensione tra il presente e la speranza: sperimenta le contraddizioni del mondo, ma non si lascia dominare dalla disperazione, perché sa che l'ultima parola non appartiene al male, alla violenza o alla morte, bensì all'amore fedele di Dio.

Massimo

IL PENSIERO PRENDE CORPO Manifestare viene dal latino manus fendere/festus: rendere evidente, far conoscere. Quando scendiamo in piazza, il pensiero prende corpo, cammina, incontra altri pensieri. Una convinzione esce dalla solitudine e diventa domanda collettiva. Ci rendiamo visibili anche per rendere visibile ciò che riteniamo importante e che il potere non vuole considerare. La Costituzione tiene insieme la libertà di espressione e il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. La democrazia ha bisogno di questa parola plurale, anche quando disturba il traffico e soprattutto il potere. Ma serve manifestare? Una piazza non cambia tutto in un giorno ma rompe un silenzio, costruisce legami, scrive una questione nell'agenda pubblica. Per incidere occorrono proposte, organizzazione e la pazienza di continuare quando si ammainano le bandiere. La cultura della violenza delle vetrine spaccate è alleata del potere perché corrode questa possibilità. La stessa logica, infatti, agisce quando ogni dissenso viene trattato come una minaccia: alla parola si risponde con la forza. Per questo abbiamo bisogno di tornare a imparare a manifestare: discutere, organizzarci, abitare insieme lo spazio pubblico. La nonviolenza rende il dissenso più esigente e comprensibile. E ci ricorda che il pensiero, per cambiare le cose, ha bisogno anche dei nostri corpi.

ma rompe un silenzio, costruisce legami, scrive *Tonio Dell'Olio in www.mosaicodipace.it*

MEMORIA DEI MORTI IN CRISTO I credenti vivono il proprio pellegrinaggio terreno nella fede grazie al reciproco sostegno che si prestano in seno al popolo di Dio. In Cristo infatti tutti i fedeli, sia quelli ancora in vita sia quelli defunti, sono legati gli uni agli altri mediante una comunione di amore e di preghiera. È questo il fondamento più profondo della memoria di tutti i morti in Cristo, posta non a caso il giorno successivo alla memoria della comunione di tutti i santi del cielo e della terra. I cristiani d'oriente e d'occidente hanno sempre ricordato nel corso della celebrazione eucaristica i fedeli già tornati al Padre. Gli orientali ricordano in modo particolare i defunti in alcuni giorni dell'anno. In occidente, a partire dal 998, l'abate di Cluny Odilone istituì un ufficio liturgico per ricordare i fratelli della comunità che avevano già terminato il loro pellegrinaggio terreno. Grazie all'enorme influenza dei monaci cluniacensi, tale uso si estese fino a diventare prassi comune in tutta la chiesa latina. In alcune chiese della Riforma, però, la memoria dei morti in Cristo fu soppressa, a motivo del forte legame, sottolineato dai cattolici, di questa festa con la dottrina del purgatorio; ma con la riscoperta del significato originario essa è stata recuperata in molte comunità protestanti.

Ricordando i defunti in Cristo ogni credente ravviva la speranza di una vita senza fine; Gesù infatti ha promesso a quanti rimangono nel suo amore che la morte non è l'ultima parola sulle loro esistenze, ma è il passaggio a una vita in pienezza, perché l'amore è più forte della morte e la carità non avrà mai fine.